

I CONSUMI PRIVATI
SONO POSITIVI

A destra, uno shopping center. Nella tabella sotto, i consumi privati in alcuni Paesi: per la Commissione europea, nel 2010 i consumi in Italia riprenderanno a crescere. Mentre la frenata del 2009 sarà comunque minore di quella subita dagli altri Paesi.

PAESE	2009	2010
 ITALIA	-1,7	0,2
 STATI UNITI	-2,0	-1,2
 SPAGNA	-3,1	-1,1
 GRAN BRETAGNA	-3,4	-1,5
 IRLANDA	-7,9	-4,0

DATI IN % FONTE: FONDAZIONE EDISON SU PREVISIONI COMMISSIONE UE



PERCHÉ L'ITALIA TIENE MEGLIO

INDICATORI & SORPRESE Da noi, consumi privati e occupazione reggono senza iniezioni di denaro pubblico. In Spagna, Stati Uniti e Gran Bretagna crollano invece i castelli di carte. di Marco Fortis *



Sembrano ormai lontani i tempi in cui l'Italia doveva sempre confrontarsi con un senso di frustrazione con la più forte crescita economica di Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna. Ormai è evidente che tale crescita è stata «drogata» con un forsennato aumento del debito privato (di famiglie, imprese e banche), poi deflagrato in una crisi di eccezionale gravità.

Se prescindiamo dalla domanda estera e dal commercio mondiale (che si è bloccato per il crollo dei consumi nei Paesi che hanno le famiglie più indebitate e le banche più dissestate), l'Italia dimostra tutta la sua capacità di tenuta di fronte alla crisi mondiale soprattutto attraverso due indicatori interni: i consumi delle famiglie e il tasso di disoccupazione.

Consideriamo l'orizzonte di previsione 2009-2010 dell'ultimo rapporto macroeconomico di primavera della Com-

missione europea. E facciamo un confronto tra l'Italia e i tre maggiori Paesi avanzati colpiti dalla crisi finanziaria e immobiliare (Usa, Gran Bretagna e Spagna), cioè i Paesi ex «campioni di crescita» oggi sul banco degli imputati per avere notevolmente contribuito con i loro squilibri al dissesto mondiale. Confrontiamoci anche con l'Irlanda, indicata negli anni scorsi come modello da seguire per i suoi elevati tassi di crescita economica, in realtà anch'essi basati su una eccezionale bolla immobiliare e finanziaria.

Secondo la Commissione europea, l'Italia, pur non potendo adottare politiche massicce di sostegno dell'economia, dati i noti alti livelli del debito pubblico, avrà una dinamica della domanda interna totale nel 2009 (-3,6%) meno negativa di Gran Bretagna (-4,7%) e Spagna (-4,9%), mentre quella degli Stati Uniti (-2,8%) sarà migliore della nostra, ma perché gli Usa nel 2009 incrementeranno del ▶

▷ 5,6% la spesa pubblica contro un aumento solo dello 0,7% dell'Italia.

Anche la Spagna nel 2009 accrescerà notevolmente la sua spesa pubblica (+5,1%), così come la Gran Bretagna (+3,6%). L'ex «tigre celtica» Irlanda, invece, subirà nel 2009 un crollo della domanda interna dell'11,9%, senza poter effettuare una politica di espansione della spesa pubblica, che, anzi, calerà di poco (-0,6%), a causa del dissesto delle finanze statali.

CONFRONTI DI DOMANDA. Nel 2010, poi, la domanda totale interna italiana aumenterà, secondo la Commissione europea, dello 0,2%, mentre quella britannica diminuirà ancora dello 0,2%, quella spagnola dell'1,6% e quella irlandese del 4,8%. La domanda interna statunitense (+1%) crescerà un po' più di quella dell'Italia, ma, anche questa volta, il risultato statunitense sarà lievemente migliore del nostro soprattutto per effetto di un imponente aumento della spesa pubblica (+5,9%), contro invece un modesto aumento della spesa pubblica italiana (+0,6%). Nel 2010 anche la Spagna e la Gran Bretagna aumenteranno ancora in misura sostenuta la loro spesa pubblica (+4,7% e +2,9% rispettivamente). Nel 2010 riprenderà a crescere anche la spesa pubblica irlandese (+2%).

Appare chiaro che, eliminando la spesa pubblica, la parte rimanente della domanda interna (consumi delle famiglie e investimenti totali) nel corso della crisi avrà una dinamica meno negativa in Italia che negli altri quattro Paesi.

Le politiche di sostegno delle economie e i costi dei salvataggi bancari inci-

ANDREW WINNING / REUTERS



IN LOTTA Disoccupati inglesi: erano il 5,3% nel 2007, ma saranno almeno il 9,4% nel 2010.

deranno inoltre pesantemente sui conti pubblici di Usa, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna, mentre l'Italia registrerà un più limitato peggioramento del rapporto tra deficit e Pil dovuto pressoché esclusivamente al calo del Pil stesso durante la crisi. Sicché nel 2009 il rapporto deficit/Pil dell'Italia si porterà a -4,5% per salire a -4,9% nel 2010: un incremento alquanto modesto, tra i più contenuti al mondo.

Al contrario, il rapporto deficit/Pil degli Usa balzerà al -12,1% nel 2009 e al -14,2% nel 2010; negli stessi due anni il deficit britannico in percentuale del Pil salirà prima al -11,5% e poi al -13,8%, quello spagnolo al -8,6% e al -9,8%, quel-

lo irlandese al -12% e al -15,6%. Nonostante le ben più costose politiche pubbliche che si renderanno necessarie in Spagna, Usa, Gran Bretagna e Irlanda per contenere gli effetti della crisi, l'Italia risentirà molto meno della recessione mondiale degli altri Paesi sotto due profili cruciali: i consumi delle famiglie (che in Italia sono meno indebitate che in Usa, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna) e il tasso di disoccupazione (anche per l'importante effetto di contenimento dei nostri ammortizzatori sociali). Ciò pure a fronte degli interventi limitati che, dati i vincoli di bilancio, adotterà il nostro governo.

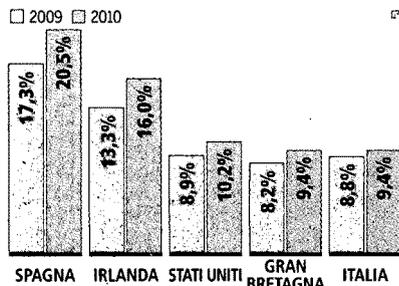
Nel 2009, infatti, il calo dei consumi privati in Italia (-1,7%) sarà inferiore, secondo la Commissione europea, a quello che si verificherà negli Stati Uniti (-2%) e assai più contenuto delle cadute previste per Spagna (-3,1%), Gran Bretagna (-3,4%) e Irlanda (-7,9%).

Nel 2010, poi, i consumi privati si riprenderanno un po' in Italia (+0,2%), mentre continueranno a diminuire negli Usa (-1,2%), in Gran Bretagna (-1,5%), Spagna (-1,1%) e Irlanda (-4%).

Analogamente, nel 2010, cioè a fine crisi, il tasso di disoccupazione italiano si sarà portato al 9,4%, come quello della Gran Bretagna (ma noi partivamo da un 6,1% nel 2007, gli inglesi invece da un 5,3%). Si troveranno in condizioni molto peggiori gli Stati Uniti (10,2%, parten-

TASSI DI DISOCCUPAZIONE...

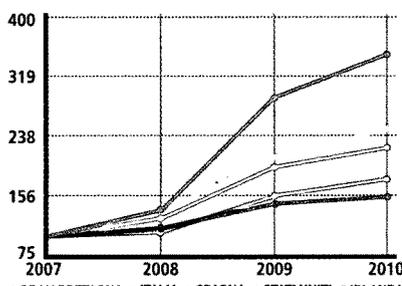
L'Italia ha il tasso più basso con la Gran Bretagna, che però partiva da valori inferiori.



FONTE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU PREVISIONI COMMISSIONE EUROPEA

...E POSTI DI LAVORO PERSI

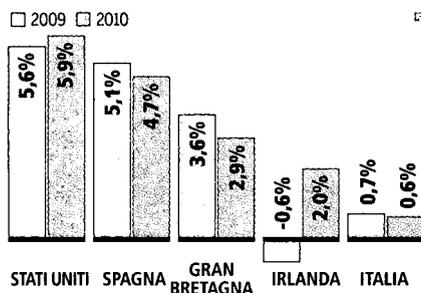
La crescita del tasso di disoccupazione: l'Italia ottiene il migliore risultato.



FONTE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU PREVISIONI COMMISSIONE EUROPEA

LA SPESA PUBBLICA...

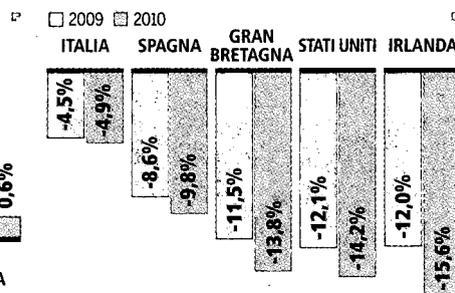
Variazioni in termini reali della spesa pubblica, in % sull'anno precedente.



Fonte: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU PREVISIONI COMMISSIONE EUROPEA

... E IL RAPPORTO DEFICIT/PIL

L'Italia resta vicina al 4%. Valori doppi e tripli, invece, negli altri Paesi considerati.



Fonte: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU PREVISIONI COMMISSIONE EUROPEA

▷ do da un 4,6% nel 2008) e soprattutto Irlanda (16%) e Spagna (20,5%).

Se consideriamo come anno di riferimento il 2007, cioè l'anno precedente a quello dell'inizio della crisi, il tasso di disoccupazione dell'Italia previsto per il 2010 sarà di gran lunga quello cresciuto di meno rispetto ai tassi di disoccupazione di Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna e Irlanda.

In definitiva, nonostante l'impossibilità da parte dell'Italia di adottare costose politiche di sostegno dell'economia, il nostro Paese, secondo la Commissione europea, uscirà dalla crisi assai meno colpito di quei Paesi che negli anni scorsi, con la crescita esponenziale dei loro debiti privati, hanno fatto saltare il banco dell'economia mondiale e oggi cercano di guarire dai mali che loro stessi hanno provocato con una nuova imponente dose di debiti, questa volta pubblici.

L'Italia se la caverà meglio grazie alla maggiore solidità delle sue banche, al basso indebitamento delle sue famiglie e alla migliore tenuta del suo sistema produttivo-occupazionale.

Poco possiamo fare di fronte alla caduta dell'export, poiché il commercio mondiale non è una variabile su cui possiamo intervenire: la ripresa delle esportazioni italiane è legata alla ripresa nel resto del mondo. Tuttavia, secondo la Commissione europea nel 2009 le esportazioni italiane diminuiranno (-15,6%) meno di quelle di altri importanti Paesi esportatori netti come la Germania (-16,1%) e il

Giappone (-18,4%) e non molto di più di quelle degli stessi Stati Uniti (-14%), che sono un importatore netto. Per i nostri esportatori l'imperativo è resistere e ancora resistere in attesa che si profilino i primi spiragli di ripresa del commercio internazionale.

La riprova che il nostro modello economico non era poi così fragile e obsoleto come veniva dipinto negli anni scorsi (all'estero e anche in Italia) sarà data dal fatto che, senza un sostanziale peggioramento dei conti pubblici, terminata la recessione mondiale i consumatori

e i lavoratori italiani risulteranno complessivamente meno danneggiati rispetto a quelli dei Paesi che oggi sono invece costretti a mettere a repentaglio i propri bilanci statali per ottenere risultati in termini di contenimento degli effetti della crisi assai inferiori ai nostri.

Gli ultimi indicatori anticipatori, dell'Ocse di marzo, inoltre, sembrano avvalorare l'ipotesi che l'Italia possa essere, assieme con la Francia, tra i primi Paesi a uscire dalla crisi. Alla luce di tali dati, l'Ocse ha modificato il giudizio congiunturale su Italia e Francia (e anche su Gran Bretagna e Cina) in *possible trough* (possibile punto di minimo del ciclo), lasciando invece invariato il proprio giudizio per la maggior parte degli altri Paesi in *strong slowdown* (forte rallentamento).[®]

* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

«QUANDO FINIRÀ LA RECESSIONE MONDIALE, I CONSUMATORI E I LAVORATORI ITALIANI SARANNO QUELLI MENO DANNEGGIATI...».